Mentre la Montedison rifiuta una trattativa risolutrice sugli impianti nocivi

Petrolchimico fermo a Marghera

Inizia un nuovo programma di lotta

Oggi per 8 ore scioperano anche i lavoratori dell'Azotati, della Fertilizzanti, della Vetrocoke e della Montefibre — Martedì la grande giornata di lotta di tutti i chimici — Le gravi responsabilità politiche — Si estende la solidarietà attiva e partecipe delle popolazioni e dei partiti democratici

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 1

Nel quadro del programma di lotta che nei prossimi giorni investirà le fabbriche Montedison, per indurre la grande società chimica ad affrontare con la serietà e la concretezza necessarie il problema del risanamento degli impianti nocivi, domani si fermano per otto ore (dalle 6 alle 14) il Petrolchimico, l'Azotati, la Fertilizzanti, la Vetrocoke, la Montefibre. Inoltre, in questi giorni, sono previsti scioperi «a sorpresa» dei giornalieri, dei semiturnisti, degli addetti alle manutenzioni negli stabilimenti Montedison e in quelli dei settori collegati.

Come è noto, martedì, tutti i lavoratori chimici e delle categorie affini (fibre, petrolio, vetri, ceramica, plastica, gomma, detergenza) daranno vita ad una grande giornata di lotta che culminerà in una manifestazione unitaria che porterà, ancora una volta, fuori dei cancelli, nella città, la denuncia della grave situazione di pericolo alla quale il padronato di Porto Marghera (Montedison soprattutto) costringe lavoratori e cittadini.

L'azione sindacale proseguirà poi nei giorni successivi sulla base di un intenso programma già formulato fino a domenica 11 novembre.

Nel deciderla, sindacati e lavoratori hanno inteso anche denunciare il metodo seguito dal monopolio chimico per chiudere la porta ad una trattativa seria e risolutrice, quello, cioè, di colpire con il ricatto inammissibile sul salario circa 400 lavoratori del reparto AS e degli impianti collegati

Il sacrificio che la Montedison impone ai lavoratori, e che questi sopportano non sulla base di un meschino calcolo corporativo, ma nell'interesse dell'intera collettività che rivendica la fine degli inquinamenti e delle intossicazioni collettive, è augurabile che sia meglio compreso da quelle forze politiche che detengono responsabilità di governo a livello locale, regionale e nazionale che martedì scorso, nel confronto (o nel rifiuto del confronto, con l'assenza) con i lavoratori e i sindacati nell'assemblea aperta presso il capannone del Petrolchimico, non hanno saputo dare adeguate risposte ai problemi posti dalla situazione. La riflessione su quel dibattito, oggi, trova i lavoratori concordi su una valutazione assai critica, frutto della considerazione che la «qualità» della lotta aperta a Porto Marghera non può appagarsi delle rituali, generiche e scontate affermazioni di solidarietà o, ancor peggio, di «comprensione» che si sono ascoltate martedì.

Allo stesso modo non sopporta — e la condanna duramente — la latitanza della DC che, pure, per ciò che ha fatto e che non ha fatto in tutti questi anni e per ciò che dovrà o intende fare, avrebbe dovuto assolvere un ruolo importante nell'assemblea.

Analogamente per la Giunta regionale democristiana anch'essa assente, dalla quale i lavoratori avrebbero voluto ascoltare un impegno preciso che certo può esprimersi in diversi campi, ad esempio anche liberando dall'impotenza, (nella quale è invece costretto) quel Comitato regionale antinquinamento che, sulla situazione a Porto Marghera, dovrebbe avere molto da dire e da fare. E per queste forze assenti, chiaramente non può bastare il giudizio di condanna, quando, invece, è necessaria un'azione incalzante e fermissima che le ponga di fronte alle proprie responsabilità e alla necessità di operare delle scelte non equivoche.

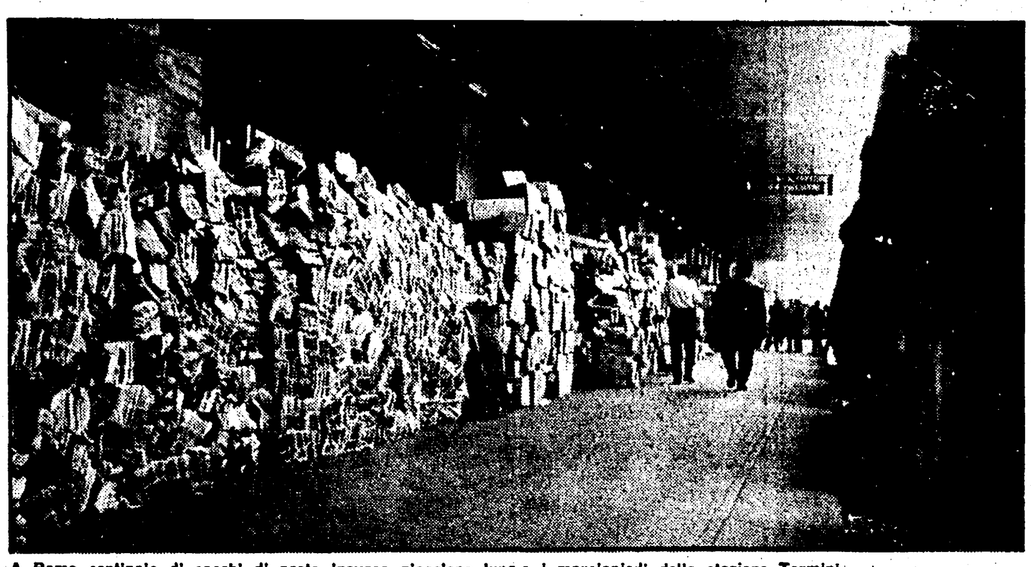
In questa direzione si sono espressi, con intonazioni ovviamente diverse, il pro-sindaco di Venezia a nome della Giunta comunale e il capogruppo PSI al Consiglio regionale del Veneto a nome del suo partito.

Il capogruppo Marrucci in un intervento, a nome del PCI, non casualmente interrotto spesso dagli applausi dell'assemblea, è entrato nel merito delle «novità» di questa situazione, novità date da una lotta che esprime la grande maturità raggiunta dal movimento sindacale a Porto Marghera e il suo coraggio nel sollevare la grande tematica del risanamento di una intera zona industriale e legando questo obiettivo a richieste precise sulle scelte di sviluppo e di investimento.

Tutto ciò, evidentemente, pone anche alle forze politiche problemi nuovi che, comunque, non possono essere elusi con una rituale professione di solidarietà.

Occorre, invece, scendere sul terreno concreto delle scelte da farsi. Il Comune di Venezia può (meglio deve, in quanto rientra nei suoi obblighi) intervenire in modo non formale sul problema degli inquinamenti.

D. D'Agostino



A Roma centinaia di sacchi di posta inevasa giacciono lungo i marciapiedi della stazione Termini

E' necessario subito un piano di emergenza per arginare la crisi

CONCRETE INDICAZIONI DEI SINDACATI PER SUPERARE LA PARALISI DELLE POSTE

Bisogna intervenire nei punti nevralgici su cui poggia il servizio — La stessa amministrazione denuncia i mali ma poi fa passare i cottimi o gli appalti — Le false argomentazioni di Togni — Una battaglia per una riforma di interesse generale

Da parte del Ministro delle Poste le cause della paralisi dei servizi postali sono da ricercarsi tra i lavoratori, accusati di assenteismo e tra i sindacati accusati di promuovere lotte inutili e dannose. E' grave che il capo di una Azienda, che rasenta la paralisi, anzichè indicare come si esce da questo stato, scarichi sui lavoratori responsabilità che non hanno, ometta di dire che tra l'assenteismo vero c'è quello della dirigenza che — tra esodo, promozioni discriminate, trasferimenti da una città all'altra — impedisce alla Azienda di avere la sua direzione e che si assiste ad uno scontro tra burocrati e tecnocrati sul decentramento della Amministrazione che tende a paralizzare tutto l'apparato amministrativo degli uffici e del Ministero.

Al di là delle polemiche c'è un dato di fondo per tutti e cioè, oggi, per le poste, si deve parlare di piano di emergenza per arginare quanto meno la crisi in corso. Di fronte a questa necessità non bastano i propositi futuri di riforma, di meccanizzazione, di piani e così via.

Decentramento

Bisogna intervenire sui punti nevralgici sui quali poggia il servizio. Le infrastrutture per la lavorazione degli oggetti (trasporto, smistamento accettazione) sono profondamente inadeguate perchè ferme a 25 anni fa; non possono continuare ad essere dirette come si è fatto fino ad oggi, dove per ogni modifica, anche di un piccolissimo ufficio o personale, è necessario il parere del superiore Ministero.

Si devono quindi, urgentemente costituire punti decentrati di direzione aziendale all'interno dei compartimenti già costituiti ed operanti. Il ministro insiste nel dichiarare disponibilità politica, ma compie atti amministrativi contrari al decentramento ed al rinnovamento dei servizi.

Così si può dire sui cottimi, gli straordinari e gli appalti denunciati finalmente anche dall'Amministrazione, ma poi in seno al Consiglio d'amministrazione, ogni settimana e contro il voto dei sindacati, passano cottimi a non finire per settori lavorativi e riappalti di servizi propri.

Per il trasporto postale, dopo l'annuncio di un piano, si mettono in bilancio per il 1974 56 miliardi di spesa per gestire l'attuale trasporto inadeguato e si operano tagli nei servizi viaggianti su rotaia, senza affrontare la situazione dei voli aerei (15 miliardi nel '74).

Così vale per i piani di sviluppo nelle città ed il relativo reperimento delle aree, di cui si parla solo senza farli funzionare sufficientemente, ed utilizzare la legge 865.

Il bilancio, al di là dei buoni propositi, comunque, già prevede, alla fine del 1973, un peggioramento della situazione patrimoniale pari a 153 miliardi, mentre sono fermi al Ministero centinaia di progetti di ampliamenti di edifici già predisposti ed approvati e non realizzati.

Intanto si dà già per scontato che alla fine del '74 il divario dei costi di esercizio della corrispondenza sarà inferiore di 100 miliardi, di cui 60 riferiti soltanto alle stampe in abbonamento ed il traffico dei pacchi si è contratto, in 10 anni, del 14 per cento.

Infine sul personale, cifre alla mano, si registra al 1974 un costo medio, ogni unità di 3 milioni e 16 mila lire (contro i 2 milioni e 500 mila del 1970). Rispetto alla spesa globale il costo medio per ogni unità lavorativa è inferiore agli anni precedenti, però, supera il 100 per cento rispetto alle entrate complessive previste nel 1974.

Come si vede alla drammatica situazione dei servizi si risponde con una frantumazione e polverizzazione di cose che fanno peggiorare lo stato aziendale. Intanto il malcontento tende a crescere, sia tra i lavoratori, alle prese con carenze strutturali profonde, e vuoti di occupazione attorno alle 17 mila unità (sulle quali ancora oggi non appaiono, al di là di impegni generici, concrete proposte da parte dell'Amministrazione) sia tra i cittadini, alle prese con una amministrazione che non eroga servizi adeguati alle esigenze.

Su questo è bene soffermarci per chiarire che alla protesta che sale dal Paese sul cattivo funzionamento dei servizi postali occorre far seguire provvedimenti concreti per non generare solo sfiducia, ma far conoscere la proposta del sindacato per il superamento della crisi attuale. Tra i lavoratori c'è una spinta sana contro le soluzioni corporative.

Contraddizioni

Certo, va riconosciuto che attorno alle Poste, oggi, vi è uno scontro più ampio del tradizionale rapporto lavoratori-azienda. Esso è prodotto indubbiamente dalla linea che le Organizzazioni sindacali confederali e di categoria si sono date sulla riforma dei servizi pubblici e ciò apre inevitabilmente delle contraddizioni in seno all'amministrazione perchè alla battaglia sul funzionamento dei servizi, vengono conquistate sempre più larghe fasce di popolazione e di ceti sociali.

Il sindacato continua in questa battaglia non facile perchè attorno alle proposte di riforma, accettate formalmente dal governo e Ministro si sviluppi il più ampio consenso possibile, ed è bene precisare che ciò vuol dire individuare tappe intermedie e priorità sulle quali l'Amministrazione è chiamata a misurarsi giorno per giorno, senza rinvii.

Assunzioni

Se è vero che l'esplosione della crisi si verifica con maggiore gravità nei centri urbani dove allo sviluppo della città non ha corrisposto l'adeguamento dei servizi, è appunto in questi centri che occorre concentrare gli interventi perchè è qui che mancano le infrastrutture necessarie, per la lavorazione delle corrispondenze, per i servizi al pubblico, con turni di lavoro da coprire, e spaventosa carenza del personale.

Il Sindacato rivendica assunzioni immediate reperendo unità dai concorsi espletati o in espletamento, il bando di nuovi concorsi regionali e nazionali, dopo che in ogni Compartimento si stabilisca effettivamente il reale bisogno di unità lavorative per evitare assunzioni generiche, discriminate e paternalistiche.

Contemporaneamente si deve ridurre fin da gennaio la prestazione straordinaria a non più di 50 ore mensili. Infine una vasta serie di corsi professionali è quanto mai opportuna per introdurre personale capace subito di prestare servizio.

Franco Scarpelli

Contro la svendita ad un privato

Montedison-marmi: iniziative del PCI

I deputati comunisti della Toscana insieme con la presidenza del gruppo hanno esaminato la difficile situazione in cui versano i lavoratori del marmo delle province di Lucca e di Massa Carrara per la situazione determinatasi in seguito al disimpegno della Montedison dal settore.

Essi sottolineano la necessità di un preciso ed urgente intervento del governo e, segnatamente, dei ministri delle Partecipazioni statali dell'Industria e del Lavoro. Tale intervento deve attuarsi secondo le indicazioni emerse dalla riunione del 6 agosto 1973 al ministero dell'Industria ulteriormente precisate dal governo il 12 settembre. Secondo queste indicazioni si deve porre mano alla costituzione di una azienda pubblica a prevalente partecipazione statale le cui componenti dovrebbero essere l'EGAM, l'HANREAUX - Banca Commerciale e la Montedison.

In particolare i parlamentari comunisti affermano la necessità della partecipazione dell'EGAM alla gestione di un'azienda che agisce in un settore nel quale questo ente è chiamato per legge ad intervenire. Va messo in evidenza che per qualità e quantità gli agri marmiferi delle Apuane sono i più importanti del Paese, possono dar luogo con i propri giacimenti ad un'azienda di grandi dimensioni economiche di rilevanza europea che potrebbe acquisire il ruolo di impresa pilota.

Nell'ambito di un programma regionale di sviluppo del settore questa azienda non potrebbe che favorire il potenziamento dell'attività delle cooperative e dei piccoli imprenditori che in esso già agiscono.

A tutto ciò tende la lotta dei lavoratori che da circa un anno, dopo il ritiro dal settore della Montedison, respingono soluzioni inadeguate, manovre speculative e clientelari che ad altro non servirebbero che a perpetuare uno stato di crisi che mette in pericolo l'occupazione e la situazione economica di intere province.

Oggi trattative per il contratto degli ospedalieri

Stamani nella sede della Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere (Fiaro), comincerà un'altra sessione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei circa 300 mila lavoratori del settore. Gli incontri, che proseguiranno fino a domenica 4 novembre, sono ritenuti molto importanti da tutte le parti interessate.

Lo scoglio da superare è il modo di far fronte alla spesa complessiva che comporta il rinnovo del contratto.

COMPATTO SCIOPERO DEI LAVORATORI DEL MARE

Bloccato in Puglia il settore pesca

Pescherecci e barche sono rimasti alla fonda - Gravi conseguenze del colera - Corteo e manifestazione

Dal nostro inviato

MOLFETTA, 1.

Pescherecci e barche alla fonda oggi nei porti di Molfetta e Manfredonia — i più importanti centri pescherecci della Puglia — e in tutti gli altri porti della costa pugliese da Trani a Bisceglie a Mola. Le varie componenti dei lavoratori del mare, i più colpiti dalle conseguenze dell'infezione colerica che ha determinato una grave crisi nel settore della pesca per il sensibile calo della vendita dei prodotti ittici, hanno attuato oggi uno sciopero regionale che ha rappresentato un momento di unità di tutta la categoria (ventimila addetti nella regione pugliese con un naviglio di oltre 26 mila tonnellate di stazza lorda) nella lotta per una nuova politica per la pesca.

Il movimento unitario di lotta, cui ha dato vita sin dai primi giorni dell'infezione colerica il comitato unitario per la pesca sorto qui a Molfetta — un organismo caratterizzato dall'unità fra pescatori, pescivendoli, piccoli armatori — si è sviluppato in tutta la regione ed ha mobilitato tutte le città costiere la cui economia poggia in tanta parte sull'attività marinara. La presenza oggi alla manifestazione che si è svolta a Molfetta, nel corso dello sciopero regionale, di numerosi sindaci con le giunte, di rappresentanti di cooperative del settore pesca e di altre categorie, del movimento sindacale e della cooperazione, sta a dimostrare che le varie componenti delle categorie del settore della pesca hanno raggiunto una forte unità intorno alle rivendicazioni poste al governo per la ripresa della attività peschereccia.

Tutte le categorie dei lavoratori del mare hanno chiesto, nel corso della manifestazione che si è svolta al cinema Corso — dopo che un grande corteo ha percorso le principali vie della città — il disinquinamento delle coste (di cui non sono certo responsabili i pescatori), interventi in favore delle categorie danneggiate dalle conseguenze del colera, la riduzione del prezzo del gasolio, la esenzione da contributi ed oneri assicurativi assieme a investimenti a favore della cooperazione, il rilancio commerciale del settore

Nel cinema Corso ha svolto la relazione a nome del comitato unitario della pesca il consigliere regionale comunista dottor Fiore e sono intervenuti, insieme ai rappresentanti dei lavoratori del mare, il segretario della Camera confederale del Lavoro di Bari, compagno Di Corato, il presidente regionale della Lega delle cooperative e mutue, Damiani, il compagno onorevole Giannini che, insieme agli altri deputati comunisti baresi ha presentato in Parlamento un'interrogazione, e numerosi altri.

A conclusione della manifestazione è stato chiesto al governo un incontro al fine di discutere lo stato del settore in Puglia. E' stato inoltre deciso di indire per l'11 novembre prossimo un convegno regionale del settore nel corso del quale, partendo dai limitati provvedimenti annunciati dal governo, vengano indicate le linee per una nuova politica nel settore. Nuova politica che si deve poggiare sulla cooperazione con una chiarezza di impegni che fino ad ora è mancata del tutto. I problemi che si pongono ora per un settore, che dall'infezione colerica ha subito un altro duro colpo, sono quelli sull'intervento preferenziale della cooperazione e interventi nel settore industriale collegati alla pesca.

Italo Palasciano

CUNEO – Iniziative unitarie contro il carovita

INCONTRO DI CGIL, CISL, UIL CON I GIOVANI COLDIRETTI

Le questioni dell'assistenza e dei prezzi dei prodotti industriali — Il problema della distribuzione — La mancata utilizzazione del centro-carni — Vendite dirette di frutta per i 5000 lavoratori della Michelin — Favorire la cooperazione

Dal nostro inviato

CUNEO, 1

Nel quadro delle iniziative sul carovita, c'è stata in queste settimane una serie d'incontri tra la federazione CGIL-CISL-UIL e i dirigenti dei gruppi giovanili della Coldiretti, che nella provincia di Cuneo conta parecchie decine di migliaia di iscritti. I colloqui sono stati positivi, hanno mostrato che è possibile cancellare le ombre che ancora condizionano il rapporto tra mondo operaio e mondo contadino. Francesco Angeloni, segretario della Camera del Lavoro, dice: «Si sta delineando la prospettiva di iniziative di lotta in comune su alcune questioni a proposito delle quali sono emerse comunanza di interessi e convergenza di obiettivi».

La riforma sanitaria è stata uno dei principali argomenti affrontati in questi incontri. Nei mesi e negli anni andati c'erano stati tentativi di presentarla come effetto di una sorta di egoistica «escalation» operaia, di tipo corporativo. Oggi si può misurare con mano quanto fosse bugiarda e tendenziosa quella polemica. L'ospedale Santa Croce di Cuneo reclama un credito insoddisfatto di circa 5 miliardi di lire con gli enti mutualistici, e la metà di questa somma è dovuta dalla mutua coltivatori diretti. I contadini pagano per un'assistenza largamente incompleta e corrono il rischio, in pratica, di dover rinunciare anche a quella perchè il sistema mutualistico è un pozzo senza fondo che ingoia miliardi senza costrutto. La mancanza di una seria politica sanitaria, insomma, colpisce ugualmente i lavoratori della città e quelli della campagna.

Si è parlato dei prezzi dei prodotti industriali, uno dei settori nei quali operai e contadini possono ipotizzare una azione concorde diretta a ridurre i costi con reciproco vantaggio. E si è parlato, ancora in rapporto al carovita, dei problemi della distribuzione. Per antica vocazione, la provincia di Cuneo è grande produttrice di carne, vanta mercati importanti. Ma la situazione del settore è, per usare un eufemismo, scoraggiante.

Dall'inizio dell'anno ad oggi si è registrato un aumento medio dei costi di circa il 20 per cento e una riduzione dei prezzi del bestiame vivo di eguale entità. Da una parte la speculazione sui foraggi e sui mangimi, dall'altra le conseguenze delle strozzature del mercato e della azione della mafia che fa il bello e cattivo tempo nel campo delle importazioni. Hanno pagato i contadini, ma i consumatori della città non ne hanno tratto vantaggio alcuno: i prezzi della carne non sono diminuiti, spesso anzi sono aumentati per effetto delle strutture parassitarie che dominano la distribuzione. I piccoli produttori (da cui proviene la parte maggiore della produzione zootecnica) chiudono le stalle mentre stiamo spendendo miliardi per acquistare la carne all'estero.

Qualcosa, nel Cuneese, sembrava si potesse fare. Due anni fa, per iniziativa del consorzio agrario e con i contributi Feoga e della Cassa di Risparmio, è sorto a Cussanio, nei pressi di Fossano, un grande centro per la raccolta, la lavorazione e lo stoccaggio della frutta, dotato anche di moderne attrezzature per la macellazione di 200 capi bovini al giorno. Le forze democratiche della provincia, tra cui il PCI, ottennero che per il funzionamento del centro fosse fatta la scelta della gestione pubblica e delle cooperative di produttori perchè questa era la via per saltare molti anelli della catena parassitaria e garantire un reddito più elevato ai piccoli produttori e allevatori. Nonostante la mancanza di sostegni finanziari, la cooperativa frutticoltori lavora e si sta potenziando. L'altra cooperativa, la «Cuneo carne», non ha invece potuto iniziare l'attività perchè il funzionamento del centro esige la disponibilità di un fondo iniziale di rotazione di alcune centinaia di milioni, che i soci non hanno.

Da due anni gli impianti sono fermi e si stanno deteriorando. Per porre rimedio a questa situazione assurda e penosa, durante l'estate la regione, la amministrazione provinciale e i maggiori comuni del Cuneese avevano deliberato una serie di stanziamenti. Sembrava di essere in porto. Senonchè i comitati di controllo hanno bocciato le delibere della regione e della provincia. Risultato: il centro carni resta inutilizzato mentre assorbe milioni e milioni di interessi passivi, e altri contadini-allevatori, non potendo utilizzare questo moderno strumento, rinunciano alla zootecnia. Da parte della Federconsorzi nazionale, intanto, si preme perchè gli impianti vengano tolti alle cooperative di produttori e affidati alla Alimont, del gruppo SME-IRI.

«Negli incontri coi giovani della Coldiretti — afferma Angeloni — le organizzazioni sindacali hanno ribadito il loro impegno per sostenere la gestione cooperativa del centro e perchè si vada a una rapida riapprovazione delle delibere della regione e della provincia». E' stato anche deciso di organizzare una campagna di vendite dirette della frutta di Cussanio alla Michelin di Cuneo, che occupa 5 mila lavoratori.

La piena attivazione del centro di Cussanio è uno degli obiettivi della manifestazione regionale, organizzata dalla Coldiretti, che si svolgerà il 5 novembre a Torino. E' prevista la partecipazione di almeno 10-12 mila contadini provenienti da tutte le zone del Piemonte. Il direttore della federazione provinciale coldiretti di Cuneo, Natale Carlotto, dice: «Siamo in una situazione di confusione e di abbandono perchè manca una politica agraria coerente, che si proponga traguardi chiari. Il governo doveva cercare di aumentare la produzione interna nel settore zootecnico a costi minori, ad esempio garantendo prezzi controllati per i mangimi, stanziando somme per contributi agevolati, per un piano di risanamento del bestiame, per nuove strutture produttive». Con la manifestazione di Torino si chiederanno anche interventi del governo e della regione per una legge speciale di finanziamento della zootecnia, per la costituzione dell'ente di sviluppo agricolo, provvedimenti per lo sviluppo della cooperazione.

Pier Giorgio Betti

Ancora in agitazione gli addetti ai distributori di benzina

Prosegue in tutta Italia lo sciopero di cinque giorni dei dipendenti degli impianti stradali e autostradali di distribuzione del carburante. L'astensione dal lavoro, indetta dalle federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, è cominciata alle 14 di mercoledì e ha registrato un'ampia partecipazione. I distributori automatici e quelli gestiti direttamente dai proprietari comunque continuano a funzionare.

L'agitazione — che è stata proclamata per protestare contro l'atteggiamento assunto dalle controparti nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro — si concluderà lunedì 5 novembre alle 14. In particolare i sindacati criticano il comportamento delle associazioni dei gestori per aver «rinnegato» — è detto in un comunicato — l'accordo di massima raggiunto nei giorni scorsi sui punti qualificanti della piattaforma.

Sarà effettuato il 12

Sciopero generale proclamato a Enna

Mobilitazione in tutti i comuni - Le rivendicazioni nel quadro della «vertenza» Sicilia - La difesa del suolo

Dal nostro corrispondente

ENNA, 1

La Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha indetto uno sciopero generale di 24 ore per tutte le categorie di lavoratori per il prossimo 12 novembre. Già è in atto la preparazione in tutti i comuni per assicurare una forte riuscita della giornata di lotta.

Questa iniziativa giunge nel quadro di quella più generale portata avanti dalle Organizzazioni sindacali per la «vertenza della Sicilia sui temi dell'occupazione e di un diverso sviluppo economico.

La stessa piattaforma alla base di questa nuova impegnata mobilitazione tiene conto dei punti fermi acquisiti nei mesi scorsi nel corso di dure lotte (basti ricordare lo sciopero generale di Palermo, quello di Agrigento, le lotte delle popolazioni colpite dalla alluvione e dai terremotati della valle del Belice).

Il 12 novembre la popolazione di Enna scenderà in lotta innanzitutto per chiedere che le ultime promesse — quelle del famoso «pacchetto dei 25.000 posti di lavoro sia mantenuto e realizzato immediatamente. I sindacati chiederanno, a conclusione dello sciopero, un incontro col ministro della Cassa per il Mezzogiorno.

Altro punto centrale della piattaforma è la richiesta di una organica politica di difesa del suolo, che sia, insieme, condizione di un rilancio dell'agricoltura come settore trainante di un nuovo sviluppo economico. La provincia di Enna è stata una delle più colpite dall'alluvione dello scorso anno; il suo territorio rischia di sfaldarsi ulteriormente e il prossimo inverno si presenta duro e denso di preoccupazioni (a distanza di un anno, niente o quasi si è fatto per riparare i danni subiti). Per questo è necessario ripopolare le campagne, favorire il rimboschimento, sviluppare l'allevamento.

Un ruolo importante devono assumere, in questa prospettiva, gli enti locali e gli istituti di autogoverno come le Comunità montane. Le popolazioni andranno a questo nuovo appuntamento di lotta con queste prospettive, col sostegno di tutto il movimento operaio nazionale che ha fatto della questione del Mezzogiorno la questione centrale della sua iniziativa, con uno schieramento che vede — come dimostrano queste giornate di preparazione — i comunisti in prima fila.

Bruno Marasà

Assemblea aperta alla Montedison di Castellanza

CASTELLANZA (VA), 1

Si sono riuniti presso la Montedison di Castellanza la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL e la segreteria della FULC per effettuare un esame della vertenza in atto ormai da oltre quattro mesi. Dopo aver ribadito la validità delle richieste poste alla direzione aziendale è stata denunciata, con forza, l'intransigente chiusura della Montedison sui punti qualificanti della piattaforma che ha al suo centro l'organizzazione capitalistica del lavoro, la difesa dei livelli occupazionali e del potere d'acquisto del salario.

Venerdì 9 novembre 1973 con inizio alle ore 14 presso la mensa aziendale avrà luogo una assemblea aperta a tutte le categorie dei lavoratori e a tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste.

SUL N. 43 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Fin da oggi** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **Amendola risponde a Gava** (di Aniello Coppola)
- **Cento giorni inutili per il Mezzogiorno** (di Alfredo Reichlin)
- **L'aggiotaggio sul grano** (di Luigi Conte)
- **Alfa Romeo: dagli operai del Nord una piattaforma meridionalista** (di Bruno Ugolini)
- **Chimici: controllo degli investimenti e dello sfruttamento** (di Corrado Perna)
- **Solitudine di Israele** (di Franco Bertone)
- **Il vento di Watergate nelle vele dei democratici** (di Louis Safir)
- **Fatti e propaganda sul «dissenso» in URSS** (di Adriano Guerra)
- **L'intellettuale nell'apparato di Stato** (di Giuseppe Cotturri)
- **Per la ripresa di una critica dell'economia politica** (di Mariano D'Antonio, Claudio Napoleoni e Marina Bianchi); **una breve replica** (di g. c.)
- **MUSICA — L'Oneghin e Glinka del Bolscioi alla Scala** (di Luigi Pestalozza)
- **CINEMA — Un brutto romanzo su via Rasella** (di Mino Argentieri)
- **TEATRO — Dursi dal tumulto dei Ciompi a Barbablù** (di Edoardo Fadini)
- **RIVISTE — Problemi del socialismo** (di m. t. p.)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** — Loris Gallico, **Pensiero politico arabo**; Enzo Santarelli, **Il diario di Zino Zini**; Silvana de Vidovich, **Belyi e il romanzo simbolo**; Mario Lunetta, **Papà sei un capitalista**
- **I tre tempi del presente emiliano** (di Giuseppe Guglielmi)